

Delegazione Campomorone

Queste foto accompagnate dai testi ,le ho scaricate da internet senza alcun accenno al copyright ,le ho solo divise per rione e creato i file Microsoft Word.DOC e Adobe Acrobat PDF e presentazioni di Power Point .Le ho trovate molto interessanti e come genovese e della terza età ,vista la loro bellezza e utilità ,mi sono permesso di inserirle nel mio archivio <www.ilmioarchiviovirtuale.it> anno 2005. Se qualcuno si riconosce fra gli autori ,è pregato di avvisarmi provvederò subito alla loro cancellazione per copyright, nel contempo riceva i miei complimenti .

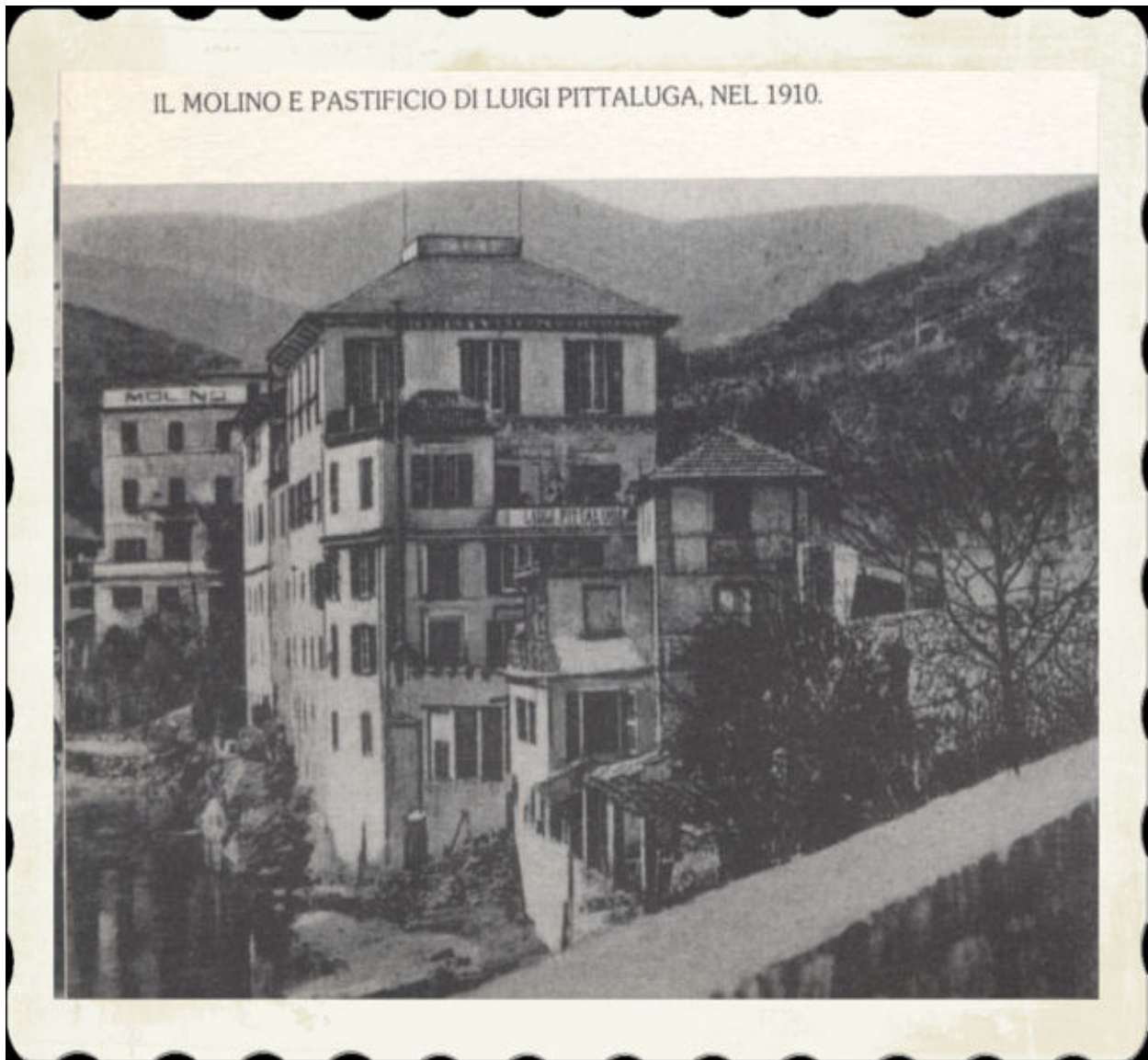


Il moderno territorio di Campomorone, che fa capo all'omonimo capoluogo, ebbe le sue origini più lontane nel centro pievano di Santo Stefano di Larvego. Nel 1009 quella pieve era già funzionante, e ne curavano l'operato un arciprete e due chierici. Intanto in posizione limitrofa fioriva un altro considerevole centro abitato: quello di Langasco, dove più tardi, nel XIII secolo, veniva fondata la chiesa di San Siro. La civiltà dei due paesi era vivificata dal

continuo passaggio dei traffici che si recavano all'appuntamento commerciale di Mercarolo, dove, come ci informa il Giustiniani, «quasi ogni giorno si fa mercato tra i genovesi con i lombardi». I due paesi subirono parecchi disagi, danni e lutti in occasione dell'invasione austriaca del 1746 — 1748 che infierì a lungo contro le abitazioni e le chiese dei dintorni. Gli altri centri che compongono il territorio comunale sono quelli di Pietralavezzara, la località sorta alla sommità della strada della Bocchetta, con la chiesa dell'Ascensione del XVII secolo; Isoverde, la cui parrocchia dedicata a Sant'Andrea affonda le sue origini al 1300; Cravasco con la chiesa seicentesca di San Bartolomeo; Gallaneto e Gazzolo, con le parrocchiali di San Michele e San Sebastiano in seguito mutata con quella della Vergine Lauretana rispettivamente sorte agli inizi del XIII secolo e nella prima metà del XVII.



Col trascorrere del tempo però, la personalità dell'abitato di Campomorone si faceva sempre più notevole; all'epoca della costituzione delle comunità agli inizi dell'800 — la sede municipale venne stabilita nel paese di Larvego solamente in ragione della sua antica autorevolezza, ma già il paese di Campomorone si imponeva con la sua ampia portata di traffici e produttività. Quella situazione andò avanti fino al 1871, anno in cui avvenne il passaggio delle consegne e Campomorone divenne il centro amministrativo della zona; carica che detiene ancora ai nostri giorni. Del paese di Campomorone abbiamo notizie fino dal XII secolo; il Giustiniani attribuiva all'abitato, nel 1500, 27 fuochi. In seguito il paese era cresciuto fino a diventare ampio e popoloso. La sua chiesa, intitolata a San Bernardo, sorse nel 1525 e progredì parallelamente al paese finché venne rifatta con le imponenti dimensioni attuali nell'ultimo decennio del secolo scorso.



Edifici importanti di Campomorone sono la «Saliera», sorta nel '600 come deposito del sale fatto erigere dall'amministrazione dello Stato genovese per la commercializzazione con i mercanti lombardi e piemontesi, e il palazzo Pinelli, anch'esso risalente al XVII secolo, poi passato ai Balbi e attuale sede dell'amministrazione municipale. Sulla sua facciata esterna è murata una targa che ricorda il soggiorno in esso del pontefice Pio VII nel 1815. Della fascia provinciale del genovesato, oltre a Campomorone, fanno parte anche le sedi comunali di S. Oreste, Serra Riccò, Mignanego e Ceranesi. Queste ultime sono quelle più vicine a Campomorone e ne costituiscono gli ideali dintorni. Ceranesi ha il suo monumento più antico nella sede pievana di Nostra Signora Assunta, le cui origini oltrepassano abbondantemente la barriera del Mille. Ceranesi ha una lunga tradizione di centro produttivo nel campo dell'alimentazione, delle pelli per quanto riguarda il suo passato più remoto e della cera d'api, che pare aver dato l'indicazione per lo stesso nome del paese. Attorniano il centro principale di Ceranesi i paesi di Paravanico con la chiesa di San Martino, sorta poco oltre il Mille Torbi e Livellato con i rispettivi centri sacri di San Lorenzo e San Bartolomeo del '200 e 1100.



La comunità di Mignanego è composta dai paesi di Paveto e Fumeri con le parrocchiali dedicate all'Assunta secolo XIII e San Fruttuoso, la cui prima notizia risale al 1145, Montanesi il cui centro sacro è intitolato a Sant'Andrea ed è noto dal XIII secolo. Nell'ambito territoriale di Mignanego sorge il celebre santuario di Nostra Signora della Vittoria, eretto in segno di ringraziamento per la vittoria sulle forze armate dell'esercito piemontese nelle celebri battaglie del 1625. Il capoluogo ebbe il suo massimo coinvolgimento nella vita economica cittadina nel 1821, al tempo dell'entrata in funzione della strada che porta al valico dei Giovi e transita quasi interamente sul suolo mignaneghese. L'importanza venne altresì accresciuta dal successivo sviluppo della rete ferroviaria, con la costituzione in Mignanego di una stazione per viaggiatori. Tra le memorie riguardanti le vicende della plurisecolare esistenza del passo della Bocchetta, vi sono quelle altamente suggestive dei luoghi di ristoro che si trovavano disseminati lungo il cammino. Essendo il solo punto di passaggio tra Liguria e regioni del nord, da quella strada sono transitate tutte le categorie di persone: monarchi, imperatori, pontefici, santi, mercanti, capi di Stato, pellegrini, condottieri, poveri diavoli... Come è accaduto per i più celebrati racconti del passato, anche le vicende di quella zona si sono tramandate nel tempo in maniera alterna, tra leggenda e verità.

1911. IL PONTE FERROVIARIO CHE SI TROVA AL CONFINE TRA I TERRITORI DI PONTEDECIMO E CAMPOMORONE.



Assai copiosi i ricordi dei soggiorni napoleonici, per cui ogni luogo di residenza ha avuto la sua brava camera con il letto dove ha riposato il «generale». In uno di essi, a Pietralavezzara —funzionante fino a qualche tempo fa — si conservava ancora il tavolo bruciacchiato dalla candela che illuminava la sua parca cena, abbattuta- si per un colpo di sonno imperiale... Altrettanto copiose le memorie delle visite di monarchi alle numerose e attrezzatissime trattorie con alloggio. Quella dei «Tre Re» vantava appunto la presenza di un tale numero di regnanti tra le sue mura. Di tipo opposto, all'insegna del più classico teatro gran guignolesco, i racconti relativi al funzionamento degli alberghi dislocati più in alto, verso il valico, assolutamente meno confortevoli e sicuri. Si parla di viaggiatori fatti precipitare attraverso trabocchetti che si aprivano direttamente nelle camere da letto... Ma il fatto più cruento è senz'altro quello riguardante la locanda «dai Lenci», dove pare che i corpi dei malcapitati clienti fossero addirittura serviti, cotti a dovere, ai commensali che chiedevano piatti a base di carne...

Modificare le foto inserite in questi testi .

Nota)importante .Le foto inserite in tutti questi testi , sono state ridotte per volume della pagina,è possibile a piacere ingrandirle ,è sufficiente fare clic al centro della foto e lavorare sulle maniglie ai quattro lati della foto e modificarne ,sia l' altezza che la larghezza e salvarle dopo le modifiche

Vedi- istruzioni <0 Modificare le foto inserite in questi testi>